

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabiello Vieusseux.
 TORINO - Gualini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobili. E. Dufresne Librajo.
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo Stada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00
Un foglio separato Baiocchi cinque.				

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettero e gruppi saranno inviati franchi
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le
 dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione
 non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttociò che viene inserito sotto la rubrica di
 Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in ve-
 run modo la Direzione.

GIOVEDÌ

ROMA 15 GIUGNO

Tout est perdu hors que l'honneur. Così sciamò il Re Francesco di Francia dopo la rotta di Pavia. Più felici di lui, a noi rimangono migliori speranze anche dopo la Capitolazione di Vicenza. Noi abbiamo acquistato l'onore di aver sostenuto l'urto di un esercito quattro volte maggiore del nostro, noi abbiamo avuto l'onore di difenderci undici ore entro a Vicenza, entro a città non forte per natura, leggermente fortificata per arte. Noi abbiamo avuto l'onore di segnare col nimico una capitolazione, che prova e proverà sempre il nostro coraggio e il nostro valore. Si paragoni, un momento, la resa di Peschiera con questa di Vicenza. Se il dolore non ci vela l'intelletto, se non ci abbandoniamo ad una prima emozione, di leggieri riconosceremo l'importanza grandissima di quella nostra vittoria di Goito, l'importanza grandissima d'aver ottenuto Peschiera, l'importanza grandissima di avere spinto le nostre armi insino a Rivoli. Ma si poteva soccorrere a Vicenza, ma dovevano i Piemontesi spingersi avanti ... Noi nol sappiamo, noi crediamo che sia impossibile a chi non è espertissimo della guerra, ed inoltre non conosce un infinità di particolari, di portar giudizio esatto di queste cose. Ma guardiamoci, per amor dell'Italia, guardiamoci dal far nascere certi sospetti, dal nodrire certe divisioni, che i nemici della nostra libertà e della nostra indipendenza non mancano di propagare e di fomentare. Proclamiamo arditamente innanzi al trionfo come innanzi alla sventura, proclamiamo non come una vana parola, ma come un sentimento vero ed ardente, che Piemontesi Lombardi Veneti Romani Siciliani Napoletani siamo tutti un popolo, tutti una nazione, tutti una famiglia. Un solo è il nostro destino, una sola può essere la corona del nostro trionfo o l'amaritudine della nostra sconfitta.

Niente è perduto, perdendosi Vicenza. Già sono i Tedeschi feriti nel cuore. L'estremo furore de' barbari non può più vincerci, può solo dannificarci. Già sopravviene sopra essi il forte dell'esercito; difficilmente potranno rientrare a Verona ed a Mantova, difficilmente far testa. Ah se non avessimo confidato nel gover-

no napolitano, se non fosse stata la sua perfidia, e la cieca obbedienza a cui, in un lungo corso di anni di servitù corrottissima ha avvezate le sue squadre, se tanta parte de' figli d'Italia avessero risposto alla voce dell'onore e del patriottismo, no Vicenza non si sarebbe perduta, noi avremmo già riguadagnato il Bellunese ed il Friuli, noi avremmo rispinti i nemici! Sì, noi gli avremmo rispinti se noi non avessimo confidato nel governo napoletano. Noi saremmo bastati a noi stessi, saremmo bastati a Venezia, saremmo bastati all'Italia. In un giorno, in un giorno solo ventimila uomini, gioventù ardente e generosa, si sono levati come un uomo solo, hanno imbrandito le armi, son corsi a Treviso e a Vicenza. Non avranno costoro nè fratelli, nè concittadini che sappiano emularli? che sappiano vendicarli? che sappiano mostrare al tedesco che finchè ci sarà un uomo in Italia, ci sarà un suo nemico? Ma insieme al coraggio, insieme all'ardore, non si manchi più di diligenza, d'ordine, di disciplina. Non si vegga più doversi cedere una piazza, non per mancanza d'uomini, ma per mancanza di munizione. Noi esigiamo da tutti questa disciplina, quest'ordine, questa diligenza, e saremo quindi innanzi severi verso chicchessia; non mancheremo ai nostri doveri: che i governi d'Italia, che i capi della guerra non manchino al loro. Le nostre parole potrebbero essere anche più amare, ma vogliamo imitare la magnanimità degli antichi Romani, poichè i nostri fratelli ne hanno eguagliato il valore.

La funesta nuova della sventura toccata alle armi nostre in Vicenza, ha giustamente riempito gli animi tutti di un profondo dolore. Ma non è la nuova della sconfitta di Canne onde abbiasi a cadere nella desolazione, e nell'abbattimento di cui taluno mostrasi colpito come se Italia più non fosse, e le migliaia d'Italiani col cuore pieno del sacro fuoco di Patria non vivessero pronti a una tremenda riscossa. Se i figli di questa gloriosa terra valgano contro il nemico, e possano fargli costar caro un momentaneo vantaggio, il fatto stesso di Vicenza n'è prova; e la storia dirà ch' Eroi ne furono i difensori, e solo il numero, e la mate-

riale possa delle armi secondata da inesplicabile avversità di circostanze ebbero la vittoria; l'animo e la virtù no davvero.

Promisero i nostri diecimila nell'uscire da Vicenza di non dar mano al combattere per alcun mese: l'onore dei prodi sia salvo: niuno manchi all'onore, e non si dica giammai che gl' Italiani mancarono a data fede. I dieci mila provvedano lungi da Campi della guerra alla interna securtà de' paesi: chi fin qui vi rimase, corra al riparo: a noi tocca: venti, trenta mila cittadini sorgano al cambio glorioso: le città sicure si lascino colle sole armi meno adatte alla guerra: ogni fucile ai nuovi armati; i bronzi sieno fatti bocche da fuoco; gli ori, e gli argenti colino a' sussidi; si vuotino delle statue e delle tele i musei: tutto si sacrifichi per la santa guerra; ma lietamente, senza lagni, senza desolazioni. Liberi e forti, non superbi di molli vanità. Le statue, le pitture s' ha genio da rifarle in pace più belle; dirà il Mondo che Italia volle essere Italia, volle bastare a sè stessa, e nuova madre de' Gracchi ebbe i figli liberi a vanto di sua sola ricchezza.

Roma non è campo di femmine ove la notizia sia giunta: v'hanno qui uomini, e le città e le campagne d'ogni uomo saran vuote al bisogno; dai sedici anni alla più estrema vecchiezza ogni cittadino sarà un forte soldato per la redenzione Italiana. Chi ne dubita non sa che valga omai nel cuore dei nostri Popoli l'amore della cara lor Patria.

Chi s' abbandona alla paura ai lamenti esca di Roma e d'Italia: qui non deono essere vani lai, ma fatti generosi. Le speranze e il coraggio sono in chi bene sa amare, e Italia è amata fortemente da milioni di magnanimi figli. S' abbia dolore della sventura, ma si chiuda nel profondo dell'anima; nella sventura e nel dolore si trovi unicamente fiamma alla speranza, e al coraggio.

Il provvido nostro Ministero ha immediatamente disposto che i 10000 usciti di Vicenza siano collocati a guarnigione delle nostre piazze, e di altre del Piemonte, del Genovesato, a fine che il posto da essi lasciato sul campo venga tosto e con usura coperto dagli Italiani

rimasti ancora nell'interno delle provincie esenti dalla guerra.

A tal fine si prendono immediati concerti col Re Carlo-Alberto, e il vuoto momentaneo sarà all'istante riempito.

Siamo pertanto lietissimi che il disegno da noi superiormente accennato venga colorito immediatamente.

BOLLETTINO UFFICIALE DELL'ESERCITO

QUARTIER GENERALE

BARBARANO, 11 Giugno.

Eccellenza

Mi affretto partecipare a V. E. che il giorno 9 corrente fui avvertito, che il nemico aveva volte le sue colonne verso Vicenza, però molto numerose, mentre oltre tutto il corpo sortito da Verona vi era anche quello che aveva passato il Piave, e che erasi battuto tre volte a Vicenza e precisamente quel corpo che aveva avuto l'affare a Goito con Carlo Alberto. Oltre molti Generali eravi anche in persona il Maresciallo Radetzky, che aveva detto, secondo alcune voci, che voleva battere Vicenza dirigendo egli stesso l'attacco. Difatti potei conoscere che il nemico prendeva le posizioni e faceva dei lavori, tanto per coprirsi dalle fortificazioni da me fatte fare nei giorni innanzi, e per battere la città. Sommava l'armata nemica a circa 30 mila uomini, fornita di 70 cannoni, un numero immenso di racchette e 4 reggimenti di cavalleria.

Con mosse strategiche cercò d'illudermi, ma non ci riuscì, poichè conobbi che voleva attaccare il Colle Berico, ove piazzai la maggior parte della forza per non essere sorpreso. La mia truppa poteva essere di circa dieci mila uomini, e con questa feci i miei progetti di difesa, ed attesi di essere attaccato. Difatti la mattina dei 10 alle 3 antimeridiane il nemico dopo aver diviso le sue forze in quattro colonne dirigendo la più forte sul Monte, cominciò tale fucilata e cannoneggiamento da non potersi descrivere; furono difese con coraggio veramente ammirabile le posizioni, ma circuita e sopraffatta dal numero molto maggiore quella del Monte dovette cedere circa le ore 4 pomeridiane. Resse bensì militarmente all'attacco, ma tale e tanto ne fu l'impeto, che sgominata dovette retrocedere verso la città. Allora crebbe il fuoco alle porte della città, ma quivi non riuscirono di avanzare un palmo, mentre tutte ben difese sostenevano l'urto, respingendo gli assalitori con perdite notabili.

Cominciò però a difettare la munizione per i cannoni della città, e alle due batterie montate stavano pure per terminare essendo 16 ore che tiravano, per cui veduta impossibile ulteriore resistenza, feci di consenso del Comitato di Difesa alzare bandiera bianca, mandando un parlamentario al campo nemico, chiedendo l'evacuazione da Vicenza per la truppa. Deputai all'oggetto il Colonnello Conte Casanova, e l'Uditore sig. Alberi, i quali giunti al campo nemico, stabilirono un concordato, nel quale fu concessa l'evacuazione da Vicenza della truppa sotto i miei ordini con tutti gli onori militari, la quale è avvenuta quest'oggi alle ore 11 e mezza antimeridiane, dirigendomi per Barbarano verso Este, quindi Ferrara, avendo per patto nella convenzione suddetta di non agire contro le truppe austriache per il lasso di tre mesi.

Posso assicurare V. E., che tutti i miei dipendenti hanno fatto il loro dovere, e mi riserbo darne il dettaglio di quegli che particolarmente si distinsero.

Colla solita stima

DURANDO Generale

Da altro Rapporto il Ministero ha, che il Generale Durando debba aver comunicato le sue idee al sig. Generale Pepe, che era colle sue truppe in Rovigo, e questi era nella disposizione di ritirarsi sopra Venezia; che si suppone a quest'ora eseguito. Circa le guarnigioni di Padova e di Treviso, quantunque nelle migliori disposizioni a difendersi, sembra che prevarrà il consiglio di ritirarsi anche essi in Venezia.

Veniamo assicurati che nella giornata si sono adunati alcuni deputati in seduta preparatoria, onde avvisare ai modi di provvedere alle necessarie esigenze della guerra, dopo la capitolazione di Vicenza.

Il Ministro dell'Interno ha diretto ai Presidi delle Provincie le seguenti Circolari.

Volendo il Ministero recare in atto le sapienti leggi, colle quali il SOMMO PONTEFICE ha incominciato ed avanzato il nostro risorgimento a vita libera e civile, non può mettere tempo di mezzo ad eseguire ciò che è sancito dal §. 3 art. 94 del Moto-proprio in data 30 dicembre 1847 sul Consiglio de' Ministri, cioè « Che nessuno possa coprire impieghi governativi, ed avendoli, sia astretto alla ozione. »

Il sottoscritto ordina a V. S. Illma di dargli nel termine di giorni quindici il novero di tutti gl'impiegati i quali adempiono a più di un'ufficio governativo colle note degli onorarii, e con tutte quelle altre che stimerà opportune.

V. S. Illma farà diligenza, perchè l'indagine riesca completa, affinchè il Governo possa spedatamente e sicuramente procedere nell'opera riformatrice degli abusi.

Roma li 12 giugno 1848.

Il Ministro dell'Interno

T. MAMIANI.

Il Ministero delle Armi ha preso la determinazione di distribuire alla Guardia Civica di tutto lo Stato tanti mazzi di cariche di dieci per ciascheduno, per quanti fucili trovansi ad uso della medesima.

Siccome però la partenza di molti di questa Milizia per l'Armata fa sì, che non possa eseguirsi tale distribuzione in relazione ai fucili già assegnati alli rispettivi Corpi Civici, così prego V. S. Illma a darmi nota colla più possibile sollecitudine del numero dei fucili militari esistenti presentemente presso la Guardia Civica di ciascun Comune di cotesta sua Provincia.

Roma li 14 giugno 1848.

Il Ministro dell'Interno

T. MAMIANI.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

NAPOLI 6 Giugno 1848.

Eccoti notizie di Napoli e delle Provincie.

Un gran fermento ed un aspettarsi reciproco è da per tutto, ed è tale, che potrebbe emergere un grande incendio per qualsivoglia occasione. Per ora l'opposizione al governo è universale e vedesi in tutto a segno, che il Ministero pare vada disperando pel prestito che sotto il passato Ministero era stato accolto bene, e pensa nientemeno di metter mano alla vendita de' beni de' luoghi di beneficenza soprattutto degl'Incurabili della Nunziata ec. e del ritratto dice che ne pagherebbe il cinque per cento come rendita iscritta sul Gran Libro. Intanto le imposizioni non si pagano, soprattutto nelle Calabrie, e jeri sonosi fatti partire 3500 uomini per essere in colonna mobile insieme a 1500 altri che sono a Reggio. Si assicura che il Re avesse instato col generale comandante Palma perchè operasse ogni mezzo onde riscuotere lo arretrato non pagato. Se questo sarà fatto, una reazione unanime non mancherà, attese le disposizioni esistenti. In Catanzaro, Monteleone, Cosenza ed altri luoghi sonovi già eletti de' comitati, e ne' due capiluoghi di provincia anche un governo provvisorio. Di Reggio non si sa nulla di particolare, ma opererà anch'esso insieme colle altre, e gli accordi con Salerno sono passati già come pure colla Basilicata. Terra di Lavoro, mi si assicura, che sta anche bene assai ed attende per operare all'uopo. Delle Puglie non ho potuto verificare niente. Degli Abruzzi qui si dicono molte cose, ma non tutte positive, per un energico movimento.

Il Re sembra che pensi ora seriamente ad una spedizione in Sicilia intendendo d'aver questa strettamente unita a Napoli per opporsi alle forze di Carlo Alberto, del quale è in gran timore. Validamente in questa idea la seconda il Ministero, ed unico ostacolo alla immediata esecuzione di questo piano è il difettare di denaro. — Intorno al movimento delle provincie, tanto il Re quanto Bozzelli lo tengono per cosa di niun rilievo. — Ora vò narrarti cosa più che sorprendente incredibile! Proposti nel Consiglio dei Ministri di accordare una generale amnistia per tutti quelli che fossero implicati negli ultimi fatti del 15 Maggio, vi si oppose Bozzelli adducendo per ragione che, a termini dello Statuto fondamentale del Regno, il Re avea bensì il diritto di far grazie, ma non quello di accordare una generale Amnistia!!! Ogni commento sarebbe languido innanzi a tanto infame impudenza.

Continua intanto la istruzione del processo, ma essa risulta favorevolissima ai deputati soprattutto, a giudicarla dalle prove accolte, di che il governo prende

gran dolore e trovasi in forte imbarazzo. — Ora debbo aggiungerli un episodio della tragedia non indegno di essere espressamente pubblicato. Già sai che le artiglierie di Castelnovo tirarono il giorno 15 all'impensata sulla strada Medina, su quella di Porto, ove non eravi la benchè menoma mossa o tentativo, ma gli artiglieri ed i pionieri pontonieri ch'erano sui bastioni presero a fare il più barbaro fuoco su chiunque passava pel largo del castello o armato o disarmato, od uomo o donna, per lo che molti restarono morti per sì inumana crudeltà. Il tenente colonnello di Artiglieria *Del Re*, sebbene un'attaccatissimo a Ferdinando, pure indignato minacciò i soldati e cercò impedire il fuoco. Intanto Re Ferdinando affacciatosi dalla porta del palazzo prossimo a quel castello ordinava esso stesso il fuoco sui punti che credeva, e tra l'altro ordinò che colla mitraglia si abbattesse uno standardo, ma come nessuna feritoia guardava quel punto della strada S. Carlo così fu vano il gridare: inferocito cominciò a strepitare perchè i pionieri pontonieri non facevano un continuo fuoco di moschetteria sulla gente ch'era nel largo del castello, al che questi risposero che il Colonnello *Del Re* lo vietava: allora egli gridò *menatelo abbasso, menatelo abbasso* tanto, che il Colonnello dovette fuggire e lo assassinio degli inermi fu spietatamente ripigliato!! Nel ritirarsi dal balcone il *Re* disse agli astanti, tra cui era il Bozzelli, *ho perduta la voce per aver fatta anche io la mia dimostrazione!!!*

Da una stampa pervenutaci da Napoli riproduciamo quanto segue:

Ministero e Real Segreteria di Stato dell'interno — 2. Ripartimento — 1. Carico - Napoli 27 di maggio 1848. — Il real governo che della lealtà e della giustizia fa solo appoggio della sua azione, tiene fermo alla idea che la elezione de' deputati sia fatta secondo la libera manifestazione del voto cittadino. Quindi non adotta pensiero che i suoi uffiziali con mezzi palesi o segreti abbiano a far convergere la elezione ad uno scopo diverso da quello che naturalmente dalle pubbliche esigenze si addimanda. Ma quando a turbare e travolgere la coscienza dell'universale sorgesse una fazione intenta ad ingannare i buoni, ad istigare i moderati e così carpire i voti col reo fine di far servire il nobile mandato a disegni disordinati, chi porrà in dubbio, che il governo provvido e leale non debba mettere in moto tutti quei mezzi che paralizzando la forza contraria delle mali arti garantiscano il libero sviluppo della nazionale ragione?

Se pruova funesta poteva aversi di questa verità, l'è stata appunto nella catastrofe dolorosa degli ultimi avvenimenti di Napoli.

La pervenienza di pochi scongiurati non chiamati dallo spontaneo e coscienzioso voto pubblico a far parte della prima legislatura, bensì tratti ad essa per intrighi e pratiche pur troppo riprovevoli, è stata essa sola sufficiente a gettar la confusione sul maggior numero de' buoni deputati, e profittarne per ispingersi ad atti siffattamente sovversivi da mettere il governo nella spiacevole necessità di ripristinare solo colla forza l'ordine minacciato. Evitare dunque in ogni modo il ritorno delle passate brighe, impedire che penetrasse nella nazionale rappresentanza novellamente il germe dell'anarchia, ecco il fatto più importante dell'attuale sua amministrazione, l'incarico più delicato che io intendo affidarle.

A tal riguardo io non metto norma veruna alle possibili operazioni di lui, anzi tanto più liberamente lo do questa gelosa missione, quanto maggiormente ella ne sarà responsabile del risultamento innanzi alla sua coscienza ed innanzi al real governo. Solo bramerei che si usassero quanto più è possibile i mezzi indiretti ossia non uffiziali, come ad esempio appellarsene alla religiosità de' Vescovi, e de' Parrochi, alle intenzioni conservatrici de' più retti ed influenti cittadini, far invallere col vivo della sua voce la forza de' ragionamenti.

Si potrà così evitare che questa sua importantissima cooperazione non fosse vulnerata dal discredito, ch'è l'arma più potente contro la quale un ottimo amministratore debbe stare in guardia in questi momenti supremi e difficili.

In somma Ella con la sua autorità e colla sua prudenza mentre da una parte farà ogni opera per impedire che la coscienza degli elettori fosse tratta in errore, lascerà dall'altra che liberamente si determini alla scelta di quei candidati che nulla offrendo di riprensibile sotto il divisato rapporto, possano d'altronde più o meno meritare della pubblica fiducia. In questo senso adempiendo ella l'incarico, risponderà pienamente alla intenzione del real governo ch'è quella di regolare le convinzioni non già d'imporle a chicchessia.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno.

BOZZELLI.

Protèsta dell'Intendente.

Non è nuovo tra noi questo linguaggio. Noi ben riconosciamo da esso l'autore di una politica, che fu la cagion prima de' nostri mali, perocchè essa servì a ingenerare nell'animo de' buoni il sospetto che lo statuto non fosse una spiatellata menzogna, le nostre franchigie una falsità, la nostra rigenerazione una fantasmagoria politica. Il fatto in contraddizione del pensiero; il pensiero in contraddizione de' fatti: ecco il programma di un Governo che non potendo esser nè razionale, nè morale, nè forte, fu sempre ipocrita e corruttore. A quali conseguenze non fummo noi tratti? e quanti mali non avemmo da piangere?

Per troppo amore di libertà, noi strozzammo colle nostre mani medesime la conquista del sangue nostro; e chi ebbe provocato il misfatto si bellò della nostra innocenza, punì amaramente il nostro giusto risentimento. Egli si credè per poco padrone del campo, signore della vittoria; ma non consultò bene la sua coscienza. Se ciò avesse fatto, avrebbe compreso che il trionfo della forza sopra quella dell'opinione è passeggero, e che nel consentimento de' popoli sta la sicurezza de' governi costituzionali.

Or che viene egli a susurrarci all'orecchio il ministero? quali pratiche dobbiamo noi fare perchè le elezioni tornino a suo vantaggio? E potremmo noi legalmente, onestamente, esser chiamati a questo ufficio? — O esso inganna se stesso, ed è stupido; o inganna la Nazione, ed è maligno. Dopo i fatti lagrimevolmente occorsi e che tuttora van pigliando maggiore sviluppo, dovrebbe ben riconoscere che gli uomini di oggi sono quelli di ieri, degli onesti cittadini, cioè, cui piange il cuore di vedersi traditi nelle loro speranze, conculcati ne' loro diritti, avviliti in faccia al consorzio degl'italiani fratelli. Son questi, questi i faziosi che entrarono nella Camera, e questi stessi faran parte delle altre mille legislature, se altrettanto ne vorrà il capriccio e l'arbitrio di chi comanda.

Or dunque faccia senno un volta il Ministero, e men che all'indole passionata degli uomini guardi alla natura de'suoi atti. Sta in lui calmar gli animi, rimuovere i sospetti, allontanare dal nostro suolo altre scene di sangue, e per ciò fare è necessario dimenticare il passato. Allontanati da se questa politica subdola e vacillante, allontanati la minaccia: la forza delle opinioni è ormai troppo prepotente perchè possa esser superata da quella delle armi.

Così facendo potrà un amministratore far fecondare que'germi che più sono acconci allo sviluppo delle nostre franchigie; diversamente ei non sarà mai, nè io certo con altri, il carnefice delle nostre istituzioni.

NOTIZIE ITALIANE**BOLOGNA 12 Giugno**

È entrato stamane in Bologna il presidio fatto prigioniero a Peschiera. Eran da 1200 uomini preceduti e seguiti da alcune compagnie di Piemontesi. Il popolo ha accolto con gridi di gioia i prodi Piemontesi: ha serbato un contegno dignitoso verso i Tedeschi rispettandone l'infortunio. Stasera continueranno tutti il viaggio per Ancona.

FERRARA 11 Giugno.

Il Reggimento Dragoni Napolitani che doveva arrivar qui oggi non è ancor giunto; e pare che non abbia l'intenzione di andare all'Armata. Qualche Dragone è arrivato, e da quanto dicono, altri alla spicciolata saranno per arrivare disposti a varcare il Po. Un battaglione di Linea da Cento è giunto al Ponte, ed ha proseguito la marcia. Un altro Reggimento di Cavalleria che da San Giovanni in Persiceto era giunto a Bondeno ha disarmato l'Ufficialità, ed ha preso la direzione di Modena. Non so cosa facciano gli altri Corpi; ma purtroppo è da prevedersi il medesimo contegno.

FRANCOLINO

Non evvi dubbio alcuno: la causa della giustizia e dell'indipendenza trionfa contro tutte le arti dei tiranni e dei vili ad essi venduti.

La batteria napolitana del reggimento *Regina* ha passato il Po—non tarderanno le truppe ad imitar l'esempio di questi animosi capitani dal prode generale Pepe. Italiani! se poteste sapere tutti i dolori del tradimento che finora soffersero i patrioti napolitani, inorridireste al certo pensando come colui che si chiamava padre de' suoi popoli e che stringeva lega con Pio IX contro l'austriaco — meditasse invece lo sterminio dei liberali, il totale servaggio d'Italia.

Accogliamo questi nuovi fratelli con doppia espansione d'amore, poichè i loro patimenti furono cento volte peggiori dei nostri.

Essi dovettero lottare fino per non perder l'onore.

« . . . Fu questo uno de' più bei giorni della mia vita. Ho veduto, proprio veduto l'intera batteria Napolitana del Reggimento *Regina* passare il Po coll'entusiasmo de' più fervidi amatori della patria: questa florida gioventù sfidava così il nemico nostro chiamandolo anche suo, benedicendo all'Italia, e ansiosa di dare il sangue per farla libera ed una.

Due Battaglioni di volontari Napolitani stupendamente tenuti, insieme a un Battaglione di Milanesi (non meno bello, e santo, perchè fatto di molti combattenti delle cinque famose giornate) giunsero questa mattina dal Ponte Lago-Scuvo e da Ferrara tra gli evviva della popolazione e degli artiglieri suocennati che trovavansi qui. Lo spirito patrio si manifestò e diffuse in un lampo per tutti que' magnanimi cuori: fu una voce sola nella nobile Ufficialità degli Artiglieri di passare cogli altri Corpi alla sponda sinistra; unanime fu il grido di Viva Italia, e di obbedienza agli ordini del General Pepe. Il fiume venne varcato! Sì, venne varcato il Po, come un fiume che non divide genti diverse.

Non vi è a dubitare che la Cavalleria e il resto dell'armata Napolitana seguiti subito l'artiglieria, onde guardarla prudentemente da ogni molestia degli austriaci, che non sono molto lungi di qui. Se la prima divisione dell'esercito per sordi maneggi ruppe il freno della militar disciplina e turpemente abbandonò con iscandalo di tutta Italia la Causa Santa, abbiamo ora una caparra che la seconda divisione animata da' più nobili sensi farà ammenda onorevole della defezione di quella, mostrandosi pronta agli ordini dell'illustre suo Generale di battaglia; ed anche spero che la prima batteria retroceduta verso il Tronto, possa liberarsi dai tristi compagni che la forzano a disertare, e riesca in fine a ricongiungersi a noi, di che sappiamo ha vivo desiderio.

Arriva in questo punto da Ferrara il Battaglione de' Bolognesi che sono una meraviglia a vedere, e passeranno domani il fiume con quattro Obici nostri, i quali completeranno co' Napolitani una magnifica batteria di dodici pezzi.

PADOVA 10 Giugno, ore 2 pom.

In questo momento discendo dalla torre della Specola, ove ho visto coi miei occhi l'attacco di Vicenza fatto dagli Austriaci. Vedesi distintamente il fuoco fatto dalla città che è in mezzo, e quello fatto dall'inimico su quattro punti opposti. Il fumo cuopre da tutte le parti la città, ma confidiamo in quel detto di Durando che *Vicenza si può difendere*. L'ansietà è grande. Le strade da qui a Vicenza sono state rotte. Si aspetta stasera il General Pepe con quel poco di truppe che gli è rimasto, ed una batteria. Oh! s'egli volesse fare una diversione, attando la riserva austriaca che si trova al Zocco!

11 detto alle ore 5 pom.

I nostri si difendono eroicamente in Vicenza. Non posso darvi dei dettagli perchè la via da là a qui è occupata in parte dagli austriaci. Nullameno sappiamo che tanto ieri che oggi i nostri hanno respinto sempre vigorosamente i varii attacchi nemici. Tanto la civica che la linea si mostra valorosissima; e gli Svizzeri, dopo poche fucilate, attaccano l'austriaco alla baionetta e lo cacciano in fuga. Oggi il fuoco è ripigliato tre volte; all'ora in cui scrivo si sente ancora tuonare il cannone.

Notizie di Vicenza

Nella giornata dell'11 circa 22 mila Tedeschi si erano avvicinati a Vicenza, ove per tre volte sono stati respinti con perdita grande dai nostri bravi militi, e specialmente li Svizzeri si sono fatti molto onore, poichè gli inseguivano alla bajonetta. Oggi 12 si sono riavvicinati, ma l'esito non si sa giacchè il corriere non ha sentito che un vivo cannoneggiare.

Il Corriere di Venezia ha narrato che il Corpo dei Tedeschi che si trovano attorno Vicenza è di circa 22 mila uomini che ieri per tre volte assalirono in tre punti diversi la città, ma furono sempre vigorosamente cacciati; e l'ultima volta, a non poca distanza. Il nemico però ricominciava un quarto attacco: ma il nostro esercito era pronto a respingerlo gagliardamente. La batteria Lentulus occupa sempre la forte posizione del Monte della Madonna, dalla quale tiene sgombra la via di Verona. Ci viene assicurato che questo quarto

attacco è diretto contro la parte della città meglio difesa, laonde si ha tutta la speranza di un esito felice per parte dei nostri.

Lettere particolari d'oggi raffermano la fausta notizia che le truppe Piemontesi hanno passato l'Adige; laonde il Corpo tedesco sotto Vicenza si troverà fra breve in mezzo a due fuochi.

VENEZIA 10 Giugno, ore 5 1/2 pom.

Decisamente la marcia degli Austriaci è una ritirata. Sono passati presso Vicenza e l'hanno attaccata per impedire che la guarnigione li molesti nel loro cammino. Lettere di Vienna portano che Radetzky è richiamato coll'esercito, e così pure lettere d'Innsbruck; e ciò per conquistare l'ormai perduto governo. Gli austriaci fuggono e schivano di battersi contro i Piemontesi.

Il Duca di Savoia, dicesi, ha passato l'Adige. Tutto ciò confermerebbe le parole che Durando disse l'altro giorno appena ricevuta una staffetta di Carlo Alberto, e cioè: siamo all'ultimo atto della commedia. Addio in fretta.

Qui è generale la voce di un bombardamento in Trieste, e dicesi che siano le fortificazioni che bombardino la città in rivolta in causa d'una leva forzata. La notizia però è molto vaga ed incerta.

VALLEGGIO 9 Giugno.

Il rapido movimento delle truppe degli scorsi giorni non è ancora spiegato. Lo stato maggiore conserva un assoluto silenzio; ma pure sembra che possa arguirsi che il corpo di operazione, il quale era concentrato in Goito e vicinanze voglia spingersi contro Verona. Il nemico, approfittando della scarsezza delle forze Piemontesi lasciate nel nord, quando si concentrarono in Goito, s'impadronì di Lazise e di Pastrengo.

Importa ora all'onore delle armi Piemontesi riguadagnare que' posti importantissimi non solo, ma impossessarsi pure dell'altopiano di Rivoli per discendere di colà a tergo di Verona, battere e prendere di viva forza i forti superiori, e poi quella sede del vandalo Radetzky.

Codesto vandalo e i vandali suoi luogotenenti di Mantova comandano distruzioni e barbarie inaudite ai loro sicarii. A Sacca, a Rodigo, a Caigola, a Ceresara commisero indescrivibili atrocità: ritirandosi, posero il colmo alla loro infamia, menando seco molte giovanette in Mantova. Pare che l'ordine del giorno degli infami *au-luci* sia: distruzione all'Italia poichè non si può più dominare. E ben si vede che non la possono dominare: da Sacca a Ceresara avevano costruito una linea di trinceramenti così formidabili e tanto irti di grosse artiglierie, che i vecchi militari la giudicavano uguale di forza ai famosi ridotti di Torres Vedras. Ebbene; i nostri si presentarono a petto scoperto, ed ecco i vigliacchi saccomanni fuggire in Mantova senza sparare un fucile.

Giunta la notizia che Radetzky si è gettato sul Padovano, poscia sul Vicentino, da alcuni si crede che il piano di guerra possa essere cambiato. Io però dubito, che Carlo Alberto, tanto cauto com'egli è, possa, abbandonando le nostre forti posizioni, inseguire il nemico, protetto com'è nel suo movimento dalle 4 fortezze di Verona, Legnago, Mantova e Ferrara. Se giungessero le milizie lombarde! Se le napolitane non avessero vilmente defezionato! oh! allora l'esercito piemontese avrebbe agito diversamente e a quest'ora il nemico d'Italia sarebbe totalmente schiacciato e distrutto.

— Oggi, alle ore 2 pom. corre la notizia pel campo che i piemontesi hanno attaccato il nemico a Rivoli: per tal modo si verificano le previsioni da me enunciate nel principio della presente.

Finalmente i piemontesi sono in Rivoli senza aver ferito colpo. Ecco i dettagli favoriti da un ufficiale di Stato Maggiore.

Le nostre divisioni si appressavano ne' giorni andati a Peschiera e a Verona. Due occupano fortemente Villafranca, altrettante Peschiera e i contorni: le altre sono da Goito a questo quartier generale e a Volta. Stando così le cose e gli austriaci sopra Verona vivendo in sospetto di un attacco, è accaduta ieri la rottura del ponte militare che hanno sull'Adige verso Rivoli, per opera di una straordinaria gonfiezza del fiume. Gli austriaci allora hanno abbandonato quella posizione, ritrandosi sopra Ferrara e Caprino. I nostri dunque hanno potuto guadagnare Rivoli, senza nulla del tanto sangue, che costò ai Francesi: ed il re s'è condotto stamattina a quella volta.

Ora vedremo se l'esercito sardo crederà stringere Verona risolutamente, dar mano a Durando in Vicenza per l'alto veronese, tagliar fuori Mantova, Legnago e Ferrara privandole dei soccorsi veronesi, e andare a liberar dal blocco Osopo e Palma. Se ha truppe

bastanti è in grado, colla presa di Rivoli, di fare queste operazioni.

P. S. Suona mezzodi, e tutto lo stato maggiore con altre truppe hanno l'ordine dal re di raggiungerlo all'istante in Peschiera, ove mi reco io pure per osservare da vicino le conseguenze d'un movimento di tanta importanza.

MILANO 10 Giugno

Oggi colla corsa delle ore 3 pomeridiane partiva sulla strada ferrata di Treviglio per raggiungere l'esercito una compagnia di carabinieri volontari, i quali con animo italiano vogliono esporre la loro vita assieme ai tanti altri generosi fratelli per difendere la santa causa della nostra libertà. Gran numero delle guardie nazionali, con due bande musicali a capo, accompagnarono alla stazione quel nobile drappello, cui facevan seguito eleganti cocchi con più eleganti signore.

FIRENZE 13 Giugno

Ieri ebbe luogo la solenne benedizione dell'ultima sezione della strada ferrata Leopoldo.

Al combattenti nella giornata del 29 maggio a Curtatone, a Montanara, alle Grazie, il Circolo Politico di Firenze.

La Toscana fu piena di lutto all'udire quanto nemica si mostrasse fortuna alle eroiche prove del vostro valore; fu piena di lutto pensando di quante valorose braccia, di quanti egregi intelletti fosse in un tratto vedovata l'Italia, a cui ella vi aveva educati e cresciuti. Ma giol nel pianto come seppe che in voi venne meno prima che il valore la vita; che pochi strenuamente resisteste a schiere soverchianti in numero di gran lunga le vostre; che l'aspetto della morte certa, della disfatta inevitabile non vi fece retrocedere di un passo. Che sarebbe stato se aveste saputo che la vostra meravigliosa resistenza assicurava una delle più belle vittorie che le armi italiane abbiano riportata nella guerra santa? Non vi confortò e non vi sostenne quel pensiero, eppure non cedeste se non agli estremi e al comando dei capi. Onore a voi, prodi Toscani! Onore ai prodi napoletani, che divisero con voi la sciagura e la gloria di quella memorabil giornata! L'Italia guerreggiante ripete con ammirazione le vostre gesta per la bocca di tutti i suoi popoli; l'Italia redenta scriverà i vostri nomi fra i più efficaci cooperatori del suo riscatto.

La Toscana vi è grata, e confida in voi, che perseverando da forti, crescerete l'onore del suo nome, e farete ch'ella possa vantarsi di aver avuto gran parte nella redenzione italiana. Se nel segreto del suo cuore materno ella deplora tanta ricchezza di coraggio, di valore e di senno di cui riman priva, si consola pensando che, vinti e vendicati, più giovò all'Italia la vostra sconfitta che ai nemici la breve vittoria.

Voi, sette ore durando a Curtatone, alle Grazie, a Montanara contro un nemico cinque volte maggiore, otteneste una splendida vittoria alle fraterne armi italiane. Dignamente dopo sei secoli celebraste il giorno della battaglia di Legnano. Sia la fraternità delle armi un'arma immanchevole della fraternità degli animi, e la concordia che ci fa vincitori ci darà finalmente una Patria.

Firenze 7 giugno 1848.

A nome del Circolo suddetto
Il Presidente **CELSE MARZUCCI**
Il Segretario **PIETRO THOUAR**

TORINO 10 Giugno.

Leggiamo nella *Concordia*:

Non crediamo disutile riferire sin d'ora una proposizione d'urgenza, che il deputato Pescatore depose jeri sul tavolo della presidenza della Camera. Essa è del tenore che segue:

Dovendo la Camera pel felice esito della guerra attuale, che è questione di vita o di morte, prendere anche istantaneamente tutte le risoluzioni legislative o di sorveglianza a tal fine conducenti, nella sfera della propria competenza;

Dovendo in ciò porre ogni suo studio e adoperare tutta quella sollecitudine che sia umanamente possibile;

Non potendo prendere le accennate risoluzioni con quella prontezza, efficacia, precisione e sicurezza che si richiedono, se non ha la cognizione dei fatti in modo egualmente preciso e sicuro, e se non l'acquista con quella celerità e pienezza che si esigono perchè possa la cognizione dei fatti essere fondamento a giuste ed efficaci deliberazioni; Non potendo successivamente procacciarsi la notizia dei fatti che si vanno succedendo e mol-

tiplicando, senza una ricerca generale, sistematica ed incessante;

Il deputato sottoscritto propone i seguenti articoli temporari in aggiunta a quelli contenuti nel regolamento provvisorio, titolo Delle Commissioni.

Art. 1. È istituita nel seno della Camera una commissione permanente per le cose di guerra e per tutto ciò che abbia colla guerra una connessione diretta.

Art. 2. Questa commissione procede d'ufficio, ed è centro attivo d'inchieste e di corrispondenza diretta con tutti i cittadini e con tutte le autorità costituite.

Art. 3. Essa pone in opera tutti i mezzi possibili d'informazione necessari od utili al suo scopo, nei limiti dell'assegnata competenza.

Art. 4. Quando dalle raccolte notizie essa veda la possibilità di una conclusione, ne farà immediatamente il rapporto alla Camera, ed avrà per quest'effetto sempre la preferenza sull'ordine del giorno, anche senza previa iscrizione.

Art. 5. In tutti i casi dovrà fare un rapporto sullo stato delle cose almeno una volta per settimana nella seduta che verrà a tal uopo fissata.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 6 Giugno. — I membri della commissione del potere esecutivo ed i ministri si riunirono oggi, prima della seduta, in consiglio.

Il voto dei ministri nella questione d'autorizzare il processo contro Luigi Blanc, fu, dicesi, l'oggetto d'una viva discussione. Al finir del consiglio consideravansi come certe le dimissioni dei signori Lamartine e Ledru-Rollin.

Il signor Bastide ha, dicesi, data la sua dimissione da ministro degli affari esteri nello stesso tempo che la dava pure il signor Giulio Favre, suo sotto-segretario di Stato. Queste nuove produssero una certa agitazione sin dal principio della seduta.

TOLONE 6 Giugno. — Sono giunte parecchie fregate a vapore dall'Algeria con truppe che tornano in Francia, fanteria e cavalleria. Il vapore Siciliano il *Palermo* è ripartito con un carico d'armi.

BELGIO

I signori Castian e Gendebien, i più eminenti rappresentanti dell'opposizione democratica belgica, dichiararono che non si presenterebbero candidati alla deputazione, nelle elezioni che stanno per aver luogo. L'impossibilità d'agire a norma delle loro idee e di far prevalere nell'attuale stato di cose i veri principii del governo, è il motivo che altamente confessano essere causa della loro rinunzia. È ben a compiangere un paese ove i migliori cittadini si ritirano in tal guisa dal maneggio degli affari pubblici.

GRAN BRETTAGNA

LONDRA 3 Giugno. — Oggi a 2 ore si tenne un consiglio di gabinetto all'ufficio degli esteri.

Il *Morning Herald* si meraviglia che lord Palmerston tratti tanto cavallerescamente un uomo come il conte di Mirasol, che certo non sarà andato a Londra senza poteri e missioni importanti del suo governo. — Il colonnello Bristow era l'amico di tutti i nemici del sig. Bulwer; pertanto non vi può essere nulla che concerna quest'ultimo riguardo all'arresto ed espulsione del primo. Gli amici del sig. Bulwer erano Salamanca, Buschental, e tutti gli Ebrei e intriganti di Spagna. Una cosa che importa schiarire e di cui saranno necessarie le spiegazioni di Bulwer e lord Palmerston, si è l'invio del sig. Fitch in provincia.

— Il *Morning Chronicle* dice che l'impero d'Austria cadrà se gli uomini del 1848 cioè gli uomini di Stato ed i patrioti del vecchio impero non lasciano le gelosie personali e le antipatie nazionali, e non si mettono d'accordo all'opera come uomini di buon senso nel comune interesse.

GERMANIA

BERLINO 1 Giugno. — Cominciasi ad aver notizie più esatte sulle condizioni di pace fissate dall'Inghilterra per la conclusione della guerra colla Danimarca. Il principio dello smembramento dello Schleswigh e la conservazione dell'amicizia personale, sono cose proposte in prima linea, come pure l'immediato scioglimento di tutti i corpi franchi. Queste stipulazioni produssero una fermentazione febbrile nei ducati; il popolo non vuol a nessun prezzo abbandonare Hadersleben, ed è deciso di conti-

nuare piuttosto la guerra colle sole sue forze. A tal fine i preparativi d'armamento si fanno in tutte le classi.

Un'ora dopo mezzodi. La generale si batte in tutto le vie, e chiama alle armi la guardia nazionale: numerosi attrupamenti si fanno intorno all'arsenale chiedendo che la guardia di esso sia esclusivamente affidata al popolo. Il generale Aschoff, comandante della guardia nazionale, diede la sua dimissione dopochè un intero battaglione rifiutò di obbedire a' suoi ordini. Nessuna istruzione accadde tuttavia; ma temesi molto per le vicine feste di Pentecoste.

VIENNA 1 Giugno. Il ministero ha dato le opportune disposizioni affinché, in relazione alle norme del bando imperiale del 16 maggio, si dia tosto mano alle elezioni dei deputati per la sola Camera della Dieta costituente, sulla base di quanto viene prescritto dall'ordine temporario di elezione dell'8 maggio, togliendo ogni differenza circa al numero degli elettori nei distretti elettorali delle città che hanno a mandare i propri deputati, e fissando a 24 anni compiuti l'età occorrente all'eleggibilità. Fu in pari tempo raccomandata ai magistrati competenti ogni possibile speditezza nelle elezioni, affinché la Dieta, a tenore della sovrana patente del 9 corrente, possa raccogliersi il 26 giugno.

Leggesi nella *Gazz. d'Augusta* del 7 corr.:

Riceviamo in questo punto la corrispondenza di Vienna in data del 4. Le cose sono sempre nello stesso stato. Da un lato si vocifera che giungano truppe da Galizia, che l'Imperatore abdicò; dall'altro si dice che sono già prestati gli appartamenti a Lintz pel ritorno di S. M. che vuol dimorarvi alcuni giorni. Il Ministero tenta usurpare l'influenza al Comitato di sicurezza. La Croazia si è già sottoposta, e la Dieta transilvana si è aggregata all'Ungheria. Questa circostanza sparse la inquietudine fra le popolazioni Sassoni.

Ecco quanto leggesi nella *Gazzetta Officiali di Vienna*:

... Gli avanzi delle nostre valorose truppe si trovano tuttora da più mesi sparpagliati e costretti a dover o perire o retrocedere, ed una cattiva direzione della guerra potrebbe ancora contribuire la parte sua a fare di Verona una seconda Ulma. Ma ciò non può e non deve avvenire: da tanta vergogna ci preserveranno sicuramente il coraggio eroico e la devozione delle nostre truppe, il loro sacrificio per la Patria e per la persona del venerato Capitano. Ma non possiamo non sentirci profondamente addolorati pensando al destino che può attendere.

ALTA STIRIA, 3 Giugno. 60 uomini d'un reggimento d'Infanteria italiana son disertati a Steinach e hanno preso la via per l'Italia. È stato suonato a stormo, ed il popolo s'è levato in massa.

INSBRUCK, 3 Giugno. Ieri giunsero qui da Vienna il Nunzio apostolico e l'Ambasciatore prussiano Conte Arnim. A cinque Ambasciatori che già si trovano qui, succederà tosto ancora quello d'Inghilterra.

BOEMIA

PRAGA, 30 Maggio. Arrivano sempre più numerosi i deputati pel Congresso Slavo. Molti di essi sono Polacchi, e Slavi Meridionali. Tutti sono accolti con festa. La *Narodni Noviny* nel suo numero del 30 maggio dà il programma dell'Assemblea. Gli Slavi saranno divisi in tre classi: la prima comprende i Boemi, i Moravi, i Silesiesi, e gli Slovaki (centro); la seconda i Polacchi ed i Ruteni (nord), la terza gli Sloveni, Croati, Serbj e Dalmati (mezzogiorno). Ogni classe sceglie nel suo seno 16 membri di commissione, un candidato di presidenza, un segretario di congresso col suo sostituto. Le tre Commissioni riunite eleggono fra i tre candidati il presidente (Starosta); gli altri due saranno vicepresidenti. Il primo di giugno doveva aprirsi il congresso con solenne funzione nella Chiesa al Seyn Chiesa dell'Assunzione colla tomba di Ticho de Brabe. Praga in questo momento porge un aspetto sommamente curioso per le variate foggie di vestiario, e diversi linguaggi, ed i tipi varj di fisionomie di tanti differenti popoli che pure si riconoscono appartenenti alla medesima stirpe, e vogliono riunirsi di nuovo in una sola nazione.

SASSONIA

DRESDA. La seconda Camera degli Stati Sassoni non avendo potuto cader d'accordo sopra un progetto d'indirizzo in risposta del discorso del re, è stato deciso che dispenserebbersi da questa formalità parlamentaria.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.